



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

Questa volta:

Spencer Tracy, la quercia di Hollywood

di Michele L. Losauro

GENE, DOLCE FIORE

di Carlo A. Giovetti

Fiori del mio giardino

di Daniele D'Anza

Due righe in fretta

di Dino Falconi

Tragedia in abito da sera

di Palm.

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

di A. P. e D. D'A.

Strettamente confidenziale

di L'Innominato

Ha rotto vicino al traguardo

di Giov.

Dissolvenze

di D.

Fotoservizi su:

- "Oliver Twist"
- "Il grido della foresta"
- "La collana della regina"

e le solite
rubriche



ECCEZIONALI
LETTORI
DI
"film"



Da sinistra a destra e dall'alto in basso, vi presentiamo una serie di lettori di «Film» che davvero possiamo definire d'eccezione: Myrna Loy, Mary Pickford, Peggy Cummins, Linda Christian, Lilian Harvey, Nelluccia e Agnese Giammona (le due siciliane che interpretano «La terra trema» di Visconti), il produttore della Icel Giorgio Venturini e ancora Lilian Harvey insieme a Lilly Minas.

DINO FALCONI:

DUE RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor FRANCESCO PRANDI MILANO
Caro Prandi, due righe in fretta per chiederti come fal. Va là, sì, buono. Siamo vecchi amici e tu sei il vivente modello della cortesia: dimmi come fal. Ogni due mesi, dalle ben compilate pagine della tua rivista *Le scimmie e lo specchio* tu rivolgi a questo, a quello e sovente anche a quell'altro le più pungenti insolenze («Le più crude verità» obbietterai tu, con un sorridente balenio di quegli occhiali professorali che nella tua persona sostituiscono malleolosamente l'occhiale degli abati settecenteschi; ma anche se sono realmente verità, non vuol mica dire. Molto spesso, purtroppo, le verità sono insolentissime e nessuno, né questo, né quello, né quell'altro, si ribella, nessuno ti investe, nessuno ti dà querela. Ti ammiro e t'invidio, mio caro Prandi. Abbiati stronca un mezzo soprano (o era un contralto? Io m'intendo poco di

lirica) e la sera dopo, cicciac, schiaffoni faraonici. Mosca se la piglia con Grassi e tarazan-tarazan, piovono citazioni. Va bene che per un critico l'essere citato può venir considerato un atto di stima; ma non essere citato in tribunale. Un mio carissimo amico (uno a cui voglio bene come a me stesso, te l'assicuro) ha espresso con le debite forme il proprio giudizio sfavorevole nel riguard di una nostra nota attrice di prosa, e di cinema che, rivendendolo dopo molti anni, gli aveva fatto un mondo di feste, e dall'indomani in poi la nostra nota attrice di prosa, di rivista e di cinema affettava di non vedere più quel mio carissimo amico. (Tra parentesi, quel mio carissimo amico se ne infischia nel modo più superlativo e mi ha reso edotto del gustoso episodio soltanto per riderne insieme. Ciò non toglie che il fatto sussiste).

Volano pugn, s'incrociano lame, si compulsa codici per un «si» profferito con minor entusiasmo o per un «no» pronunciato con maggior enfasi, ma tu, come Buster Keaton di *Io e ti cione*, riesci a passare attraverso l'uragano di male parole che tu stesso scateni senza che neppure una di esse ti ricada addosso. Devi dirmi come fai, Prandi. Scrivimelo magari in lettera sigillata da consegnarsi in mani proprie. Ti giuro che «se si tratta d'un segreto» non svelerò l'arcano e lo terrò solo per me, servendome solo quando, nel buttar giù una di queste mie due righe in fretta, provassi irresistibile il bisogno di dir pane al pane anziché lambiccarmi quel pochissimo cervello che mi resta per girare cautamente intorno al periglioso ostacolo d'un epiteto acerbo o d'una definizione beffarda. Dimmi come fai, Prandi. In cambio, se vuoi, ti confiderò tutti i segreti che sono a conoscenza mia. Ti dirò in quali annate del *Gallo Caricaturista* e della *Sigaretta Ammenda*, Macari e Macario hanno cercato i motti per ridere della

stesse poesie dallo stesso giornale che gliel'aveva pubblicate nel 1938, senza che nessuno, né della direzione, né dei lettori, se ne accorga. Ti dirò gli arcinotissimi motivi per cui la R.A.I. ai primi di ottobre non mi ha ancora pagato certi sketches che mi aveva commissionato ai primi di maggio e trasmesso ai primi di giugno. Ti dirò con esattezza matematica di quanti grammi d'oro si compone la fulgente dentatura del commendatore Tal dei Tali. Ti dirò di quante decine di chitarristi ignoti malviventi sono penetrati sul palcoscenico del teatro tale e hanno asportato dal camerino degli attori Tizia e Caio oggetti preziosi e indumenti personali per un valore di lire tot oppure

pellicola abbia impressionato Luchino Visconti per «girare» un campo lungo del suo *La terra trema*. Se non ti basta arrivarci a dirti — dopo aver espletato lunghe e minuziose indagini — dove sono andati a finire i seni di Wanda Osiris e dove vanno a finire gli spettatori che dovrebbero recarsi ad assistere agli spettacoli del Teatro della Basilica. Ma tu, Prandi, dimmi come fai a scrivere sulla tua rivista tante insolenze senza mai, mai, mai passare neppure un guao piccolo così.

Co' sensi del mio più profondo ed affettuoso sbalordimento, credimi tuo.

Un po' di soldarelli, non è improbabile che andiate a spenderli anche in un teatro o in un cinema dove, con altrettanta probabilità, attori e attrici contribuiscono in modo notevole al vostro onesto divertimento. Può anche darsi — chissà? — che qualcuno di voi pratici il furto e la rapina proprio per pagarsi l'innocente ma costoso svago di uno spettacolo teatrale o cinematografico. E allora, caspita, perché volete togliere agli artefici primi d'un vostro passatempo quelli che, tutto sommato, sono i ferri del loro mestiere, cioè gli abiti, e il compenso delle loro fatiche, cioè i denari? Mi sbaglierò, ma, lo ripeto, mi pare illogico. Perché senza abiti e senza paga gli attori non potrebbero recitare e allora voi non potreste recarvi a teatro o al cinema e allora, sàzi di vino e di donne, come passereste il tempo che vi rimarrebbe a disposizione? Perciò vi dico: rubate e rapinate pure, se non sapete o volete o potete far nulla di meglio, ma prima informateli. E i poveri attori — che sono per la maggior parte davvero poveri, credetemi, anche se possiedono una marsina e magari una pelliccia — lasciateli stare. Se mai, rifatevela con quei comici di rivista che fra paga personale, noleggio di materiale scenico, cointeressenze sugli utili e rientri di diritto d'autore racimolano qualcosa come centoventi o centotrentamila lire al giorno per sei mesi dell'anno e con quelle attrici cinematografiche che chiedono — e quel ch'è più strano — ottengono per la loro partecipazione ad un film qualcosa come venticinque o trenta milioni. Per uno di quelli lì, lo ammetto, abito più, abito meno, portafoglio più, portafoglio meno, non ha molta importanza e non sarà per un furto o una rapina che non potranno recitare. Anzi, ammetto anche volentieri che la sera dell'indomani del fattaccio, voi, seduti in una poltronissima di prima fila o in una poltrona di galleria vi divertirete magari di più. Ma gli altri, date retta a me, miei cari ignoti malviventi, lasciateli stare. Non vi hanno fatto, non vi fanno e non vi faranno mai niente di male.

VICE: OCCHIO VOLANTE

IL MASSACRO DI FORT APACHE (americano). - Date in mano a Guttuso un pennello ed una tela: non si sa cosa ne uscirà fuori. Date però un West selvaggio a John Ford e possiamo star certi che ne ricaverà un capolavoro, o quasi. Autentica verità nel personaggio di Fonda (una volta tanto non è retorica) e nello scenario (una volta tanto non è cartone).

L'EROE DELLA STRADA (italiano). - E' Macario che chaplineggia, con una divisa della Celere, con un organetto, con una patacca fasulla di commendatore. Riesce comunque a far ridere, il che significa che ha raggiunto lo scopo.

MOGLIE DI GIORNO (americano). - Se il film è piuttosto vecchio, Linda Darnell — per conseguenza — è piuttosto giovincella. Vogliamo aggiungere anche che il soggetto è piuttosto gracile.

SENZA PIETA' (italiano). - Non si capisce proprio perché la giuria veneziana lo ha escluso «senza pietà» dalla rosa dei film premiati. C'è una buona interpretazione e ci sono alcune ottime sequenze; con un soggetto così viscido era facile scivolare, ma Lattuada è rimasto bravamente in piedi.

ALOMA DEI MARI DEL SUD (americano). - «Datemi un punto d'appoggio e vi sollevorò il mondo». Duemila anni dopo (poco più, poco meno): «Datemi una Dorothy Lamour e vi farò un film tropicale». Tutto il resto non conta.

Vice

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Permettete? Un bacio in fronte, e cominciamo.

È un anno che ci parlano di un'Euridice filmata da Carné. «C'è molto Carné al fuoco» — ci dicono. Ma si vede che non si giunge mai al giusto punto di cottura.

Beh, meglio comunque del Carné freddo che del Gallone caldo.

Non si illuda, Fulvia Franco. Questa triestina Miss Italia 1948 è stata eletta per gli stessi motivi per cui, nel passato campionato di calcio, la Triestina — che doveva finire in Serie B — è stata riammessa in Serie A. Tutto qui.

Ma il gioco del calcio — e la bellezza — sono tutt'altra cosa.

Nella Grande missione assisteremo alle avventure di Tyrone Power e Linda Darnell nel paese dei Mormoni. (Illinois).

Che peccato. Che le avventure non si svolgano nel paese degli ormoni.

Vi dirò, La neo-divetta Delia Scala comincia a scocciarmi. Continua a cambiar nome d'arte: prima Odette Bedogni, poi Lia della Scala, poi Delia Scala. Ma no: dovrebbe cambiar l'arte, non il nome.

Dialoghetto.
— Buongiorno, Maestro.
— Buongiorno, Allievo.

— Ha sentito, ha sentito?
— Ho sentito, A Londra.
— Sì, a Londra. L'Edipo di Salvini in tuta. Con le casse dei costumi rimaste a Parigi.
— Già, Meglio era lasciare, a Parigi, l'organizzatore chiuso in cassa.
— Già. Ma ci pensa, Maestro, alla figura?
— No. Penso alla figura che avremmo fatto.
— Se anziché in tuta avessimo presentato l'Edipo in costumi cinquecenteschi, neppure?
— Appunto, Allievo.
— Appunto, Maestro.

E tutto ciò dimostra che Paolo Grassi, come organizzatore, ci sa davvero fare.

A quanto pare, la terra trema — in Sicilia — solo per il risentimento contro Luchino Visconti. Andiamo male. Un altro film così, e poi ci vorrà il passaporto, da Reggio a Messina.

Ogni sera, verso le 21,30, mi frego le mani. Me le frego per contentezza. Penso che al Mediolanum sta per cominciare la rivista di Vanni, Romigioli e Lily Minas. E io sono a casa mia.

Il suddetto signor Vasseur-Duvernois — ai tempi in cui si chiamava Renzo Bertoni — era un attivo sostenitore del Circolo del Diogene.

Daniele D'Anza

Dino Falconi

MILANO - ANNO XI - N. 39
16 OTTOBRE 1948



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIE
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(S.p.A.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefono 12451/7, e sue succursali.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO, Via Durini, 7. Telefono 71.901
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.
EDITORIALE «FILM»



Sopra: Isa Miranda e la bimba Anna Talchi; sotto: Jean Gabin e Andrea Checchi, in «Tre giorni d'amore». (Prod. Alfredo Guarini; per l'Italia prod. Film).

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

DI D.

Ricevo una lettera che non mi sembra (dico: non mi sembra sballata). Dice: «Signor Direttore, i cartoni animati non si possono fare in Italia, perché il Governo non garantisce i mezzi necessari all'esistenza di tale forma di attività cinematografica. Esso garantisce in forma ridottissima con un rimborso tasse erariali del 3%, in misura uguale cioè al «documentario». A tutti è noto che il film documentario viene a costare assai meno (500 mila lire al massimo) del disegno animato, per il quale ultimo necessitano anni di severa preparazione e di lavoro con conseguenti enormi spese. Da ciò la impossibilità (finanziaria) di distribuire delle produzioni cartonistiche italiane. Dalla fine della guerra ad oggi troppe sono le Società cui è stato impossibile, appunto per il sussistere di simili condizioni, il continuare l'attività tanto coraggiosamente intrapresa: la I.M.A., la Ars di Milano, la Caran, la Erbo, la Fiaba di Torino. I sacrifici di molti bravi artisti e tecnici, le loro colossali somme di lavoro sono andati dispersi, sono stati inutili perché vergognosamente quanto inspiegabilmente ignorati da chi di dovere: anche la stampa, che pure di ciò dovrebbe interessarsi, non s'è mai decisa a una levata di scudi. Non ci si potrebbe occupare oltre che delle ultime rivelazioni scandalistiche sul conto dell'americano «Bob» Mitchum, dei nostri problemi, delle nostre poco allegre situazioni? Una Ditta chiude per motivi indipendenti dalla sua volontà: cinquanta, cento persone vanno a spasso. Non è bello quando si può aiutare, continuare a far finta di non vedere, di non sentire gli «straccioni» che abbiamo in casa! Comunque, caro Direttore, veda Lei: ci rimettiamo alla Sua sensibilità; se può fare qualcosa per noi, lo faccia, non c'è tempo da perdere».

Dico: a parte la violenza dello stile, la lettera non mi sembra del tutto sballata. E, comunque, si accetta il contraddittorio... Mi persuade meno, però, una postilla che dice: «Allegriamo due fotografie del nostro cortometraggio L'ultimo scioccio, di Gibba, nel film che si differenzia sostanzialmente dalle analoghe produzioni americane per l'originalità del contenuto, contenuto toccante, umano». Sì: questo mi persuade un po' meno.

Palm.

PALM.

FUORIPROGRAMMA

TRAGEDIA IN ABITO DA SERA

Le contesse, di quando in quando sparano. «Noblesse oblige». Sulla soglia dell'altra guerra, il colpo di rivoltella sparato dalla contessa Maria Tiepolo all'attendente del marito capitano; il mese scorso, in un albergo lombardo, il colpo di rivoltella offerto dalla contessa Pia Bellentani al commerciante Carlo Sacchi. Naturalmente, molto frastuono. A parte il rumore dei colpi, i giudizi espressi dalle armi delle contesse provocano sempre i commenti più fragorosi. La moltitudine — quella moltitudine che passa all'archivio, quasi subito, la revolve della delusione borghese — rivolge sempre al fattaccio blasonato un'attenzione a voce alta. Fascino dell'aristocrazia sulla massa anonima. I conti e le contesse fanno sempre un certo effetto. Come i purganti.

Dell'omicidio perpetrato da Pia Bellentani non dirò. Si tratta di un delitto che ha per tema l'amore; e inutili, dinanzi alle tragedie amorose, sono tutte le supposizioni. L'amore è veramente quel mistero che tanto preoccupa, nelle romanze, i tenori; e veramente quella follia che tanto giova, nelle arringhe, agli avvocati. Un attimo: e la donna più fedele diventa una adultera sfrontatissima, l'uomo più calmo un violentissimo barbaro. Come due occhi maschili — in un'automobile — possono tramutare una virtuosa in una viziosa, così due occhi femminili possono obbligar al ridicolo il commendatore che, per darsi un tono più serio e più autorevole, ha comperato la commenda. Un attimo: e il macchietista dialettale s'abbandona, nei caffè della periferia, a certe scenate da personaggio greco o a certi lirismi da personaggio daveironiano.

Profondità di quel baritone che, in un melodramma di Verdi, dichiara «l'amore è una vampa — che rugge e consuma».

Ma promesso, sul fattaccio Bellentani, il riserbo, io non posso non commentare il cinismo di molti commenti. Ahimè: di un caso, a prima vista, limitato, la morale comunque non ha avvertito l'ampissimo fondo. Non credo di esagerare. Come il nu-

mero e la qualità dei partecolari dimostra, il delitto è un altro frutto di quella cosiddetta spregiudicatezza che, per la nostra epoca, in alto e in basso è una grossa minaccia. Mi par chiaro. Il colpo di rivoltella che, in una sera di bisbetica, ha freddato in un albergo lariano, un amante infastidito non esprime soltanto l'opinione di una donna eccessiva. Quella cronaca improvvisamente nera

denuncia lo squilibrio di una umanità che di tutto si infischia, ma non di un verbo: il verbo «godere». Un'umanità con una sola preoccupazione: andare — mangiato e bevuto — andare a letto. In due.

Certamente, l'epilogo della avventura è triste. Ma nemmeno la morale comune, è allegra. Pari e patta, forse.

Appaiono evidenti da questa serie di fotografie i miracoli del trucco: si tratta di un accuratissimo procedimento che, attraverso successive fasi di trasformazione, porta il giovane volto di un attore alla decrepitezza e alla più netta caratterizzazione. In breve spazio di tempo il truccatore si trova ad aver compiuto lo stesso lavoro che il Tempo non riuscirebbe a fare in meno di quarant'anni.

E non si tratta soltanto di invecchiare il soggetto, ma di operare un radicale mutamento dei suoi lineamenti: dall'applicazione di un naso aquilino, della lunghissima barba e della parrucca, alla perfetta imitazione della carie dentaria, si è ottenuto — dal volto regolare di un uomo ancora lontano dalla maturità — l'incartapecorita immagine di un terribile vecchio.

L'attore che si è sottoposto a questa magnifica opera di truccaggio è il notissimo Alec Guinness, che anni addietro abbiamo ammirato nell'«Amleto» in «the modern dress» della compagnia OLD VIC di Londra e che appare fra i personaggi di OLIVER TWIST. (Eagle Lion).

PRODIGI DELLA TRUCCATURA



Una bella inquadratura del film a colori «Il capitano di Castiglia», di prossima programmazione. Sono di scena Tyrone Power e la bella Jean Peters. (Regia di Henry King; distribuzione Union Film).

ISA BARZIZZA HA DECISO

HA "ROTTO" AL TRAGUARDO

NON IL CUORE AD UNO, MA LE GAMBE A 100.000

Vedete un po' la legge dei contrasti: tanto Isa è sbottonata in scena, quanto è abbottonatissima fuori. Abbottonata anche metaforicamente, poiché a toccarle «quel» tasto è necessaria anzitutto una lunga passeggiata intorno all'argomento; occorrono, in secondo luogo, alcuni prudenti assaggi e allora può anche darsi che Isa qualcosa se lo lasci scappare, ma — così — tra il dire

e il non dire. Il fatto nuovo è venuto; si è risolto, infine, quel dubbio che tormentava le quadrate legioni degli ammiratori e che aveva rischiato di far impiantare appositi totalizzatori: si sposerà, non si sposerà? Un dubbio così atroce e lancinante che, al paragono, quello di Amleto è roba da ridere.

Ne hanno parlato tutti i giornali; i cronisti si sono

gettati sull'avvenimento con avidità inconsueta, e la notizia del fidanzamento di Isa ha avuto largo rilievo, mobilitando e mettendo seriamente in apprensione l'opinione pubblica. Eh, caspita, ormai si tratta di un paio di gambe (qui si dice la parte per il tutto) che a diritto fa parte del patrimonio nazionale e del quale il popolo italiano si ritiene a ragione usufruttuario.

Poi, di colpo, una raffica di notizie improvvise e contraddittorie: Isa «gira» con Totò, Isa interrompe le riprese, Isa ha deciso di sposarsi. Da Sondrio a Trapani l'Italia ammutolisce: ora che se lo vede sfuggire dal raggio dello Zeiss prismatico, ha lo sguardo disperatamente proteso verso quel pancia che si dissolve fantomatico come un miraggio del Sahara. Passano in secondo piano i rumorosi passatempi della contessa Bellentani, i rinnovati isterismi di Wilhinski la débacle a Longchamp di Trevisana e di Astolfina: tutta l'Italia, dico, dagli implumi giovinetti di seconda ginnasiale agli urticanti commendatori sessantacinquenni, assiste muta e sgomenta al compiersi degli avvenimenti che l'imprevedibile fato si è compiuto di predisporre.

Corrado Augusta diventa il nemico pubblico n. 1 dello spettatore-di-prima-fila, l'odiato rivale degli aficionados della passerella, lo spietato monopolizzatore di una creatura che progressisti e non sognano al vertice delle teorie sulla socializzazione. Da Parabiago a Molitetta si aprono sottoscrizioni totalitarie per innalzare un ricordo marmoreo a Macario che, con un felice intervento, riesce a riportare Isa al fuoco della ribalta. L'Oklahoma, al dire di molti, non è una portaerei ma una fregata; tuttavia in pianca ha il sorriso di Isa.

Ma, ad un tratto, cosa succede? Cosa sono queste voci che si diffondono improvvisamente, che ingigantiscono, che straripano dal Lirico, rimbalzano all'Hagy e dilagano per ogni dove? Isa ha rotto definitivamente: ho rotto quando ormai era prossima al traguardo, come una puledra capricciosa che prende la mano al fantino. Isa

non apparterrà più ad uno solo, ma segiterà ad essere di noi tutti.

È una cronaca scherzosa, la mia, che tuttavia vuol dire ad Isa il mio, ed il nostro, compiacimento. Attenzione, però, a non esagerare: semel in anno, dice un saggio ed antico proverbio. La pubblicità è l'anima del commercio, aggiungo io. Il che significa, in parole povere, che tutto questo ha giovato enormemente ad Isa e forse anche a Corrado. Ma attenzione, ripeto, a non esagerare. Basta, quindi, con le complicazioni sentimentali; basta con gli annunciati fidanzamenti e gli smentiti immani; basta con certi tatti che a batterli troppo spesso danno un suono sgradevole e falso.

Qui in Italia non è lecito orsonwelleggiare. Anzi, è controproducente.

Giov.

* IN ATTESA di girare la maggior parte delle scene di «Faust e Margherita», terza produzione Cinopere nei teatri della Farnesina, la troupe — sotto la guida del produttore Gregor Rabinovitch, del produttore associato Paolo W. Tamburella e del regista Carmine Gallone — si è trasferita presso lo stabilimento Scalera per girare alcune scene che richiedevano un teatro più ampio di quello disponibile alla Tifanus. È stato ricostruito un idilliaco paesaggio per le scene d'amore fra Faust e Margherita.

* GINGER ROGERS e Fred Astaire, gli indimenticabili interpreti di «Roberta» e «Seguendo la folla», appariranno nuovamente insieme nel film Metro «The Barkleys of Broadway». L'affiatatissima coppia che da più di dieci anni aveva abbandonato quel genere di storsosi e curatissimi film-rivista per dedicarsi a ruoli drammatici (lei, lo guadagnò l'Oscar 1941 per «Kitty Foyle»), ed a film di dozzina lui, affascinano nuovamente gli appassionati della danza in una superproduzione che sarà una fra le più importanti della prossima stagione.

* COME GIÀ FU ANNUNCIATO, Marcel Achard ha deciso di portare nuovamente sullo schermo la sua bella commedia «Jean de la lune» di cui sarà egli stesso il regista. A principale interprete, a fianco di Danielle Darrieux, Pierre Dux e Françoise Périer, è stato prescelto Jacques Sernas, ben conosciuto anche in Italia per la sua partecipazione a vari film fra cui l'ammirevole «Gioventù perduta».

Due belle inquadrature di «Io ti salverò», il nuovo film diretto da Alfred Hitchcock, con Ingrid Bergman e Gregory Peck (Artisti Associati).



Tre scene di «Atlantide», con Maria Montez, Jean Pierre Aumont e Dennis O' Keefe (Union Film).



ORSA MAGGIORE

GENE, DOLCE FIORE

Per lei suonerà ancora la «Marcia nuziale», ma forse il marito è lo stesso.

DI CARLO A. GIOVETTI

È mai possibile che una ragazza arrivi puntuale ad un convegno? Una constatazione, questa, di assai facile portata che tutti voi avrete fatto chissà quante volte e che — io pure — ho dovuto rinfrescare l'er l'altro, dopo venticinque minuti di attesa di fianco ad un'edicola di giornali.

Avrei anche potuto andarmene, ma si trattava di una meravigliosa ragazza — si chiama Lella se vi interessa di saperlo — e quindi valeva ben la pena di attendere; cosa ho fatto, allora, per ingannare il tempo? Mi sono messo ad osservare tutti quelli che si fermavano al chiosco per acquistare un giornale; eh, sì, non c'era altra alternativa, poiché quello era il luogo dell'appuntamento e Lella, non vedendomi, avrebbe potuto... be', ma lasciamo andare.

Dicevo, dunque, che mi sono messo a catalogare gli acquirenti dei giornali: voi vi ci siete mai provati? Ci sono gli abituali e gli occasionali; il vecchio pensionato che da cinquant'anni compere il *Corriere*, la sartina che assimila golosamente i «fumetti», il ragazzino piccolissimo che deve sollevarsi in punta di piedi per chiedere l'ultimo album d'avventure, il viaggiatore che ha tanta fretta e che sceglie a caso, il signore distinto che domanda un «rotocalco» e aggiunge «Sa, è per mia figlia», avendo tutta l'aria di scusarsi, l'affarista che consulta il listino di borsa, lo stratega da caffè che ha già imbastito i piani per la terza guerra mondiale, ed infine il maniaco del foglio rosa che lavorando pensa a Mazzola, mangiando discute su Coppi e dormendo sogna Cucelli.

Questi sono gli abituali, mentre — tra gli occasionali — non dobbiamo dimenticare il signore che fa anticamera dal dentista e la donnetta che al mercato rionale ha fatto una spesa troppo abbondante e sente ruzzolare una patata dal cartoccio sfuggito alla presa, cosicché, per rimediare, è costretta all'acquisto di un giornale, qualunque esso sia, di destra, di centro o di sinistra.

Ho accennato alle anticamere dei dentisti, e voi ben sapete cosa vi si trova in lettura: un fascicolo del *Touring Club* del 1924, la *Rivista di odontoiatria*, un giornale di cinematografo di almeno tre anni addietro e, chissà perché, il primo numero di *Come debbo allevare il pollame*; poiché la scelta è limitata, possiamo affermare con piena cognizione di causa che almeno il novantanove per cento dei clienti ha sfogliato il vecchio giornale di cinematografo, già consunto e quasi a pezzi, ma tuttavia sulla breccia. Io pure sono passato per quelle anticamere e nel «rotocalco» ho visto un titolo che si riferisce a Gene, astro nascente. «Un nuovo autore?», mi ha chiesto un parastatale con perlopiù e senza possibilità di recarsi al cinema — che mi sedeva al fianco. «Lei vorrà dire una nuova attrice», ho aggiunto io. Il parastatale è rimasto un istante sopraffatto e dal bagaglio dei ricordi gli è affiorato un nome: Gene Tierney, campione del mondo. Perché dunque il Tierney era un pugilatore massiccio e la Tierney, invece, è una fragile attrice?

Si dica pace il bravo uomo che non è addentro nei segreti pellicolari; anche un giornalista assai noto è caduto nell'equivoco, e quel che è peggio, in un grande giornale. Avrebbe dovuto assistere, credo, alla proiezione di *Laura*; quel pomeriggio, però, erano forse più invitanti quattro passi fuori di porta, sì che l'illustre critico pensò bene di inventare. Gene Tierney e Dana Andrews: Gene, senza dubbio, è l'uomo e Dana, invece, la donna; e il giorno dopo imparammo che aveva un delizioso visetto, mentre Gene diventava un robusto maschio.

Sappiate quindi, lettori occasionali, che Gene Tierney è una creatura di sesso femminile, nata a Brooklyn il 20 novembre 1920 da Belle Taylor, ex-cantante teatrale, e da Howard S. Tierney che — da buoi assicuratore — si era innanzitutto preoccupato di assicurare alla famiglia un'esistenza assai ricca; poteva quindi la piccola Gene non essere capricciosa?

Una bambina viziosa come ce ne sono tante, ma forse più delle altre per certe tendenze dittatoriali che non andavano troppo a fagiolo al signor Howard: collegio svizzero, quindi, per mitigare i bollenti umori.

Due anni al Brillantmont di Losanna trascorsero presto ed oggi probabilmente sarebbero nel dimenticatoio, se un ex-presidente della Confederazione Elvetica — esattamente il signor Golaz — non si fosse assunto l'iniziativa di far collocare un busto di marmo raffigurante l'attrice nel collegio che l'aveva ospitata. È una notizia che ve la do come l'ho avuta e cosa volete che vi dica, mi fa quasi ridere: tanto di cappello alle capacità artistiche di Gene, ma però in Svizzera non debbono avere troppe preoccupazioni per la testa, se vanno a pescare fuori perfino le ex-collegiali per eternarle nel marmo. In quanto poi al signor Golaz, presidente emerito, sarà una persona seria fin che si vuole, funzionario austero ed irreprensibile, ma io non so immaginarmelo se non seduto a un tavolo mentre ritaglia dai giornali a rotocalco le fotografie di Gene e le incolla ad un album.

Vi interessa di sapere anche il resto? Il debutto in teatro in una parte di cameriera e un contratto con la Columbia; uno di quei contratti, però, che lasciano il tempo che trovano e che tengono legata un'attrice senza adoperarla come si conviene. Cosicché Gene ritorna a New York, dove trova l'imprenditore Abbott — quello che l'aveva scoperta —, dispostissimo, questa volta, ad affidarle la parte principale in *Suonare due volte* e ne *L'animale maschio*, ed è un autentico successo. «Scontato col sangue mio», potrebbe dire la Columbia, perché a questo punto si affaccia Darryl Zanuck e buonanotte a tutti gli altri.

Gene, ormai, è lanciata e Hollywood la battezza «dolce fiore». Cosa vuol dire nascente fortunata? L'America ha le *Packard*, le *Morris* e il «dolce fiore»; noi, invece, abbiamo le *Topolino*, le *P 3* e il «bianco fiore». C'è un poco di differenza, ma l'importante è avere la salute. «O bianco fiore, simbol d'amore», dice la canzone degli scudocrociati, ma in quanto a simbol d'amore anche Gene Tierney non scherza. Anzi, se debbo dirvi la verità...

E sapete perché l'hanno battezzata in quella maniera? No? Nemmeno io; però, a questo proposito, sto facendo degli studi assai approfonditi e appena mi sarà possibile vi comunicherò l'esito delle indagini. Da una prima e sommaria lettura dei testi che si riferiscono a Gene, l'appellativo sembrerebbe riferirsi al fascino esotico dell'attrice: tutto questo tenendo presente che, per i

giapponesi, «dolce fiore» è sinonimo di loto.

Ma occupiamoci piuttosto del capitolo matrimoniale, che ha inizio nel '41. Gene ha sempre avuto un debole per gli stemmi e i blasoni, cosicché quando le avviene di incontrare il conte Oleg Cassini non ci pensa su due volte a convincersi che quello è il suo uomo. Oleg è un aristocratico russo che ne ha in tasca quanti ne ho io; ma Gene ormai è ricca e trova che l'ostacolo è facilmente superabile. Oleg, in compenso, diventa il disegnatore ufficiale dei modelli indossati dalla moglie fino al giorno della rottura: sì, perché ad un certo momento i rapporti tra marito e moglie diventano difficili; si ricorre ancora una volta alla formula consueta della «crudeltà mentale», poi Gene va per una strada ed Oleg per quella opposta. Se c'è una cosa che dispiace sinceramente all'attrice, non è tanto di aver perduto il marito, quanto il sarto-disegnatore. Tutto questo avviene nel novembre 1946, precedendo di poco le voci di un *flirt* di Gene con Tyrone Power; talune fonti di informazione mi assicurano che mai c'è stato nulla tra i due, ma io sono come san Tomaso ed anche a questo proposito compirò lunghe e pazienti indagini. Poi vi saprò dire qualcosa.

Tutto qui il romanzo di Gene? Ma nemmeno per sogno. Il mondo, vedete, è bello perché è vario, e adesso vi spiego: se la Tierney, ad esempio, si fosse incapricciata definitivamente di Tyrone, avremmo registrato la notizia senza particolare entusiasmo o considerazione, archiviando la pratica fra le centomila altre del genere. Già, perché ad Hollywood è un po' come quelle equazioni algebriche di infausta memoria dove c'era da rompersi la testa: tutte l'ite di *ab*, *cd*, *ef*, e poi *ad*, *ae*, *af* e così via. Intendo dire che erano, *già*, *già*, *già*, tutti elementi che si combinavano tra di loro, così come — ad Hollywood — Ty e Linda, Bob e Barbara, Humphrey e Lauren, Ralph diventano, in un periodo di tempo variabile tra i quindici giorni e i dieci anni, Ty e Lauren, Bob e Linda, Humphrey e Barbara, eccetera eccetera.

Perché, dite quel che volete, ma ad Hollywood sono fatti così; ed è inutile che vengano a raccontarci che le infinite leghe della decenza — o qualcosa di simile — sono riuscite a ricondurre l'esistenza disordinata di quel cinematografo nel binario della più ordinata e casalinga normalità. Inutilmente vengono a raccontarci, ad esempio, che Bob Mitchum è un perfettissimo padre di famiglia, poiché fatalmente leggeremo dieci giorni dopo che è stato arrestato in quanto è dedito agli stupefacenti;

inutilmente vengono a raccontarci che il divo Pinco e la diva Pallina filano il perfetto amore, poiché fatalmente nove giorni dopo leggeremo che Pinco se ne è andato da una parte e Pallina ha preso la strada opposta.

Gene, invece, mostrando un'originalità tutta particolare, sembra che non ne abbia voluto sapere; dopo avere divorziato, infatti, da Oleg Cassini si dice che risposerebbe nientemeno che Oleg Cassini. Carina, vero? Comunque, un po' monotona, se vogliamo metterla a confronto di Pola Negri che cambiava marito come mutar di mutandine. Premetto che le mie informazioni non sono aggiornatissime e che Gene, a quest'ora, può pensarla a tutt'altro modo: Hollywood è un beato paese dove ci si incontra per la prima volta alle dieci del mattino e a mezzogiorno si può regolarmente contrarre matrimonio. Se poi, durante il pranzo, la moglieletta — che ha una spiccatissima idiosincrasia per i peroncini sott'aceto — si accorge che il marito invece ne va matto addirittura, può uscirne fuori la solita «crudeltà mentale», ragion per cui alle quattro del pomeriggio eccoli già divorziati. E poco importa se il matrimonio è stato o no «consumato».

Gene tornerà con Oleg? Parrebbe dunque di sì, e ditemi anche che io sono maligno ma si sa che non è tanto per il marito, quanto per il sarto-disegnatore che a Gene importa di riconciliarsi con lui. Comunque, chi vivrà vedrà.

Questa è Gene Tierney che vedremo presto nel film *La ribelle del sud* e che recentemente ha dichiarato: «Sono una donna molto fortunata. Non ho avuto che successi nella mia vita, insuccessi mai». Non c'è che dire, Gene è proprio nata sotto una buona stella. Un'ultima informazione: è una donna modernissima e pure scrive sonetti, come facevano le nostre nonne. Due termini, insomma, che sembrerebbero inconciliabili.

Ma le donne, come si sa, sono capaci di tutto.

Carlo A. Giovetti

★ RAUL RADICE, parlando di Gino Franzi, gli aveva predetto una serie di debbutti: infatti il successo del cantante, ottenuto nei vari teatri, ha richiamato l'attenzione di un regista cinematografico. Improvvisamente, Franzi ha preso contatto con la macchina da presa. A Torino, nella sua Torino, Franzi ha respirato la sua aria nella, ha percorso strade a lui care; sul Valentino ha ritrovato la sua compagna (l'attrice Bianca Veri). Nell'aria trasparente del parco i due protagonisti di «Crepuscolo» hanno rivissuto la loro giovinezza. «Crepuscolo», un cortometraggio che vuol narrare in breve una storia d'amore, è un vero piccolo capolavoro che riunisce nella sua brevità, scene sentimentali del passato con altre di oggi. È un piccolo film che si svolge durante una rapida occhiata sulla ridente Torino.



Una scena del film «La grande missione» con Tyrone Power e Linda Darnell. (Distribuzione Union Film).

HOLLYWOOD IN PILLOLE

Enciclopedia Illustrata

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita, od altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

(continuazione: vedi num. preced.)
CHATTERTON RUTH. — Nata a New York il 24 dicembre 1893. Recitò in teatro, dal diciassette anni in poi. Doveva avere una splen-

dida voce perché la scrittrice ben presto per diversi film sonori ottenendo larga rinomanza in ruoli drammatici. I drammoni a forti tinte di moda fino a quindici anni fa furono il suo pane quotidiano: ed anche alla mensa domestica si rifocillò con due attori, Ralph Forbes e Georges Brent che diviso con lei — tranquillizzatevi: in periodi successivi — il talamo coniugale. Ebbe il buon gusto di ritirarsi quando il cinema prese altre strade. Ci lasciò il ricordo del suo dolcissimo e melanconico sguardo.

FILM (sonori): *Madame X* - *Superdonna* - *Collegio femminile* - *Il peccato di Litan Dey* - *Infedeltà*.

CIANNELLI EDUARDO. — Attore americano di Napoli, dove nacque cinquant'anni fa. Emigrato giovane in America, studiò canto e debuttò come baritono d'opera. Rimase in lirica per qualche anno, poi si diede alla prosa (Broadway) e infine a cinema (Hollywood) nel 1935. Il suo debutto sullo schermo fu in occasione di *Winter Set* (Sotto i ponti di New York): fu un vero trionfo, che rimase insuperato nella sua carriera. Da allora si cristallizzò un poco nei ruoli di gangster, rivelando però sempre le insolite doti interpretative della sua recitazione sanguigna e efficace. Molto stimato: è il napoletano più celebre di Hollywood. Attualmente in Italia.

FILM: *Sotto i ponti di New York* - *Lettera anonima* - *Le cinque schiave* - *Un povero milionario* - *Gunga Din* - *Il giuramento dei forzati* - *Kitty Foyle* - *Lo sterminatore* - *Vacanze pericolose* - *Avventura a Bombay* - *L'isola del diavolo* - *Gli amanti di Venezia*.

CLARKE DANE. — Nato a New York il 18 febbraio 1913. Dall'Università passò alla radio, dalla radio al teatro, e dal teatro. Logica progressione, con qual-

che intermezzo sportivo, rappresentato da una discreta attività professionale come giocatore di base-ball e pugilatore. Nessuno dei suoi molti film è giunto da noi, ma in America le giovanette lo sognano da qualche anno. Staremo a vedere.

COBURN CHARLES. — Nato a Savannah, nella Georgia il 19 giugno 1877. In gioventù corse in bicicletta finché non decise di recitare: con la moglie fondò una compagnia shakespeariana che ebbe lunga vita a cominciare dal 1906. Vecchia volpe delle scene, si lasciò tentare dal cinema soltanto una decina d'anni fa, ma

trembe del (ahi ahi) 1905 col nome di Claudette Cauchon. Passò l'infanzia in Francia, ma giovanissima esportò i suoi parigini vezzi oltre Atlantico. Il teatro l'allevò, e il cinema, quello muto, la laureò. Tenera e sbarazzina, indipendente ma sentimentale, ha azzeccato un personaggio che non tramonta. Perlomeno finché il doppio mento non avrà avuto definitivamente ragione dei suoi fascini civet- tuoli.

FILM: *L'allegra tenente* - *Il capitano* - *Il segno della croce* - *Quattro persone spaventate* - *Pescicani* - *Accade una notte* - *Cleopatra* - *Il giglio d'oro* - *Voglio essere amata* - *La vergine di Salem* - *Incontro a Parigi* - *Tovarisc* - *L'ottava moglie di Barbablu* - *Sorelle in armi* - *Echi di gioventù* - *La febbre del petrolio* - *Da quando te ne andasti* - *Sinceramente tua* - *California Express* - *Io e l'uovo* - *In fondo al cuore* - *Non c'è tempo per l'amore* - *Conta solo l'avvenire* - *Quella che non devi amare*.

COLEMAN NANCY. — Nata a Everett (Washington) nel 1917. Imparò il dizionario alla radio, e si perfezionò a Broadway. Da sette anni è a Hollywood, che si ricorda di lei raramente. Infatti Nancy è un'ottima attrice, dal viso angolino e interessante, capace di dar vita ai personaggi più diversi.

FILM: *Le tre sorelle* - *Delitti senza castigo* - *Appassionatamente*.

A. P. e D. D'A.

★ STELLE DI DOMANI (Stars of Tomorrow). Ogni anno, verso il kader dell'estate, si designa in America un numero di dieci «stelle» che, già apparse in personaggi di rincalzo nel film della stagione, possono sicuramente ambire al decisivo passaggio ad un ruolo stellare («starring role», in gergo: più alla buona: «ruolo di protagonista»). Ecco le «stelle di domani» del 1948 come le presenta la classifica: 1. Jane Powell; 2. Cyd Charisse; 3. Ann Blyth; 4. Celeste Holm; 5. Robert Ryan; 6. Angela Lansbury; 7. Jane Peters; 8. Mona Freeman; 9. Eleanor Parker; 10. Doris Day. Dieci nomi, dieci speranze: forse presto dieci celebrità. Non dimentichiamo che dai ranghi delle «stelle di domani» uscirono: Rita Hayworth nel '41; Alan Ladd e Teresa Wright nel '42; Ann Baxter nel '43; June Allyson nel '44; Joan Leslie nel '46; Richard Conte e Janet Blair nel '47.

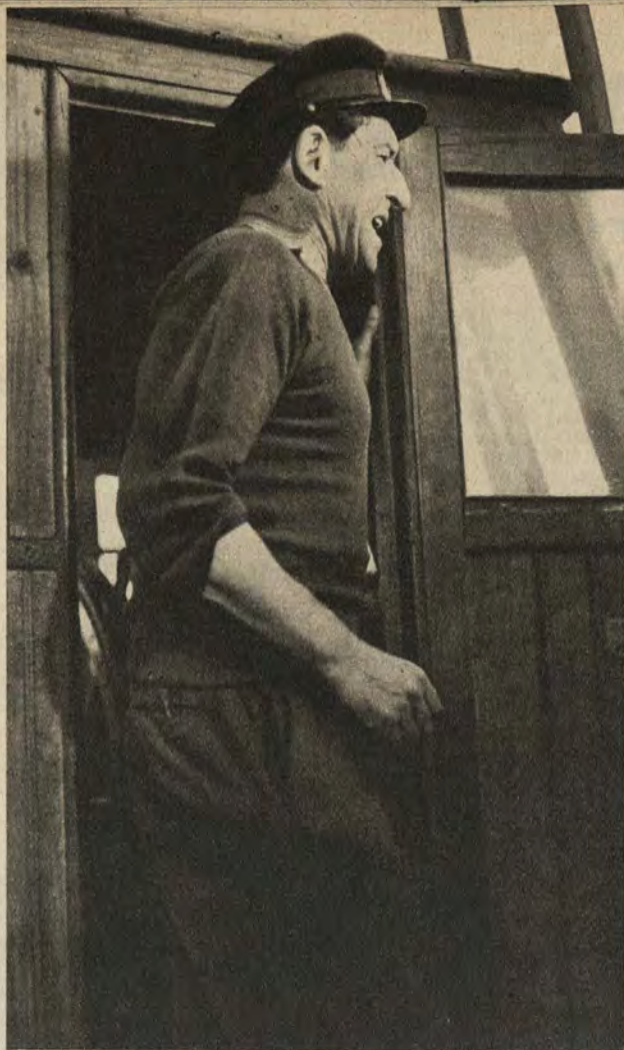


Un'espressione sognante della bella Gene Tierney che vedremo presto nel film «La ribelle del sud», insieme a Randolph Scott e Dana Andrews. (Regia di Irving Cummings; distribuz. Union Film).

Si gira ad Ischia il film Lux «Campane a martello». Il vecchietto che apre la porta ad Yvonne Sanson e Gina Lollobrigida evidentemente è soddisfatto per l'arrivo di due personaggi così importanti.

COLBERT CLAUDETTE. — Nata a Parigi il 13 set-

Il grido della terra
 Film Lux, di drammatica attualità,
 in corso di lavorazione.
 Regia: Duilio Coletti
 (LUX)



Qui sopra: alcuni momenti del film «Il grido della terra» (Lux) con Marina Bertl, Andrea Checchi, Filippo Scelzo e Luigi Tosi.

«Il grido della terra»: dall'alto in basso: Carlo Ninchi, Elena Zareschi, Vivi Gioi.

Altre scene del film con Carlo Ninchi, Andrea Checchi, Marina Bertl, Vivi Gioi, Peter Trent e Luigi Tosi.

"POSTA" DI HOLLYWOOD

SPENCER TRACY, LA QUERCIA DI HOLLYWOOD

DI MICHELE L. LOSAURO

Nel cinema americano, Spencer Tracy è stato raffigurato a una quercia. Un uomo immenso, le spalle potenti, le mani da strangolatore e il collo taurino, ma con la fronte di un pensatore, piena di rughe. Spencer Tracy se la prende fra le mani, in ognuno dei suoi film. Poi, quando ha finito di riflettere, sceglie la strada dell'onestà. In questa lotta continua fra il suo fisico di lottatore da fiera e il suo volto di santo, è sempre quest'ultimo che ha ragione. Di tutti i « divi » di Hollywood, Spencer Tracy è senza alcun dubbio il più simpatico e se i produttori americani lo hanno specializzato nei ruoli di prete, di scienziato o di filosofo, è che la sua bontà e la sua franchezza innata hanno finito col trasparire dai suoi occhi azzurri e ingenui, il suo sorriso sempre un po' triste e i suoi capelli morbidi come quelli di un fanciullo.

Spencer Tracy ama le donne dei suoi film con la stessa passione del primo attore. E' anche più sincero di lui. Ma è meno seducente. Le donne lo consolano, gli danno la loro amicizia ma conservano le loro labbra per l'altro, Clark Gable o Tyrone Power. Lui, Spencer Tracy, non deve far altro che ritirarsi in buon ordine o dedicarsi alla redenzione dei giovani delinquenti del quartiere. Il suo destino, è la « vocazione ». E spesso è proprio per colpa della sua onestà che non ha successo con la vamp: decisamente, l'onestà non è di moda...

Spencer Tracy ha finito col farci l'abitudine. Egli ha la clientela delle donne sposate e delle madri di famiglia. Molti vorrebbero che fosse lui « l'amico di famiglia ». Egli porterebbe la pace in casa quando le acque s'intorbidano e porterebbe anche i bambini a passeggio. E' il padrino ideale. E infatti è l'attore che ha recitato più di ogni altro con i fanciulli. Senza dubbio perché nessuno ha dimenticato la sua formidabile interpretazione, con Freddie Bartholomew, nei Capitani coraggiosi. Il culmine di questa carriera consacrata ai ragazzi fu il film nel quale Spencer Tracy interpretava la bella figura di padre Flanagan: non dimentichiamo però che in questo film, la parte di Spencer Tracy era la meno importante di tutte... Nell'ondata di moralità che « imperversa » sugli Stati Uniti da qualche anno a questa parte, Spencer Tracy è diventato un attore « utile ». Eccezzuato l'amore, la sua pazienza, la sua riservatezza e la sua volontà finiscono sempre per aver ragione.

Quello che è sembrato, un po' strano è che quando si recò in Francia, alcuni anni prima della guerra, gli dissero che l'attore francese che gli rassomigliava di più era Jean Gabin. Spencer Tracy si precipitò allora in un cinema dei Campi Elisi, per « documentarsi »... e vide *Pépé le Moko*: Spencer Tracy non ha ancora capito!

Qui a Hollywood tutte le « stelle » che egli ha disputato con successo (per ovvie ragioni di scenario) al bel Clark Gable, non sono mai riuscite a metter la discordia nella loro amicizia. Clark e Spencer sono sempre così amici come all'epoca dei loro primi film. Due mesi fa Clark incontrò Spencer e gli disse: « Guarda che ho preso le mie precauzioni per le vacanze. Andrò a migliaia di chilometri da Hollywood. Così spero di non vederti più il tuo muso per qualche giorno ». « Io ho preso la stessa decisione », rispose Spencer. Ed entrambi si accorsero che avevano prenotato due appartamenti contigui in un grande albergo parigino... Clark minacciò di traslocare, non senza formidabili improperi. Spencer si limitò a sorridere. Ma in fondo tutti e due erano un po' inquieti della loro lunga separazione. Disgraziatamente Spencer Tracy doveva vedere i suoi progetti ritardati da alcuni lavori improvvisabili e non potette venire con Clark Gable in Europa. Clark Gable non si salvò però lo stesso. All'ultimo momento Spencer passò il suo appartamento a Katherine Hepburn. Clark arrivò a Parigi ne approfittò per fare la sua conoscenza: risultò, come già sapete, i due si sono scambiati la promessa di girare un film insieme.

L'incontro Katherine Hepburn-Spencer Tracy era stato più violento: durante i primi giorni di lavorazione del film *Lo Stato dell'Unione* Katherine e lui hanno gli stessi gusti, le medesime opinioni, le medesime idee. Ma mai si è potuto parlare fra loro di un qualunque legame di altro genere. E' che Spencer, dal canto suo, è sposato. Sposato con una sconosciuta, Lucy Tracy. Ciò che è raro a Hollywood: ma quello che è più raro è che egli ama sua moglie e le è fedele. Senza dubbio perché il loro amore è fatto di stima e di comune riconoscenza. Poche coppie a Hollywood sono state provate dalla sofferenza come quella di Spencer e Lucy Tracy. Ma le avversità hanno consolidato la loro unione. I Tracy hanno vissuto infatti per dieci lunghi anni un vero dramma.

che prossimamente vedremo anche in Italia. Katherine aveva detto a Spencer: « Credo che voi siate troppo piccolo per me! » E Spencer aveva risposto: « Non abbiate paura! Saprete portarmi alla mia altezza... » Ma via via che si affiatavano, Katherine e Spencer diventavano amici. Il giorno della « prima » del film erano i più grandi amici di questo mondo. Da allora non si sono più lasciati. Spencer è un « habitué » delle serate in casa di Katherine, quelle serate durante le quali si parla di musica o di filosofia e la padrona di casa finisce sempre per sedersi al piano. Spencer resta là delle lunghe ore, senza parlare, lanciando verso il soffitto volute di fumo.



Alcune espressioni di Spencer Tracy nel film di Frank Capra « Lo Stato dell'Unione ». (G. D. B.).

Katherine e lui hanno gli stessi gusti, le medesime opinioni, le medesime idee. Ma mai si è potuto parlare fra loro di un qualunque legame di altro genere. E' che Spencer, dal canto suo, è sposato. Sposato con una sconosciuta, Lucy Tracy. Ciò che è raro a Hollywood: ma quello che è più raro è che egli ama sua moglie e le è fedele. Senza dubbio perché il loro amore è fatto di stima e di comune riconoscenza. Poche coppie a Hollywood sono state provate dalla sofferenza come quella di Spencer e Lucy Tracy. Ma le avversità hanno consolidato la loro unione. I Tracy hanno vissuto infatti per dieci lunghi anni un vero dramma.

Qualche tempo dopo il loro matrimonio, Lucy e Spencer Tracy ebbero un figlio, John, che nacque sordo-muto. Gli specialisti chiamati al suo capezzale, venuti da tutte le parti d'America, dissero a Spencer che suo figlio non avrebbe mai parlato. Uno solo di questi professori lasciò però intravedere un barlume di speranza. John aveva forse una probabilità di uscire dalla sua infermità. Bisognava metterlo a contatto con altri fanciulli. Lucy Tracy seguì il consiglio di questo dottore e ottenne dei risultati formidabili. A vent'anni John Tracy era un magnifico ragazzino sportivo, che giocava al golf e al polo,

guidava la macchina e faceva il caricaturista di professione. Soltanto quel giorno Spencer Tracy narrò ai suoi amici più intimi questo dramma della sua vita familiare. Era riuscito a nascondere a tutti. E nel 1942, per ringraziare la provvidenza del successo ottenuto nella guarigione del figlio, i Tracy creavano a Los Angeles, nel parco dell'Università del Sud, una clinica per bimbi sordo-muti. Alla base di questa terapeutica vi sono dei nuovi procedimenti. I genitori possono seguire dei corsi per corrispondenza che permettono di curare i loro figli a casa. Questi metodi consistono nel far imparare al ragazzo a discernere gli oggetti pronunciandone il nome davanti a loro. Il bambino tocca allora le guance del professore, i muscoli della sua gola e sorregge il movimento dei suoi occhi. I risultati sono stati addirittura eccezionali. Ed è Spencer Tracy che paga, con i suoi guadagni di attore, per il funzionamento di tutta la clinica.

Spencer Tracy ha anche una figlia, Susan. Susan Tracy somiglia in modo prodigioso a suo padre: gli stessi occhi azzurri, la stessa dolcezza nello sguardo. Susan spinge la sua rassomiglianza ancora più lontano. Perché, come lui, ha il gusto per il teatro e l'arte drammatica. Susan Tracy ha debuttato, due anni fa, a Broadway. E non si può proprio dire che abbia avuto paura di salire su un palcoscenico. E' vero però che era guidata dalla mano di Spencer. Susan Tracy ha cominciato infatti la sua carriera teatrale in una commedia dove recitava anche il padre. Era un lavoro di Sherwood sull'entrata degli americani nella guerra mondiale numero due. Katherine Hepburn era venuta appositamente da Hollywood per assistere alla eccezionale « prima » di Spencer e ai « debutti » di Susan. Nell'intervento Katherine si precipitò nel camerino per abbracciare la fanciulla che aveva recitato splendidamente. Le portò anzi un magnifico mazzo di fiori. Susan ebbe una leggera smorfia di disappunto: forse avrebbe preferito ancora dei cioccolatini! I giornalisti americani non mancarono di pensare che questo precipitarsi di Katherine sul palcoscenico per vedere i Tracy, poteva significare il desiderio d'incontrare il padre piuttosto che la figlia. Certi scrittori più audaci pensarono anche a delle nozze imminenti. Ma Katherine e Spencer sorrisero tranquillamente e prepararono gli indiscreti di rifarsi al titolo del loro ultimo film girato insieme a Hollywood. Questo titolo era: *No love!*

Spencer Tracy adora il suo mestiere. Egli ama egualmente il teatro e il cinema, benché debba i suoi più grandi successi a quest'ultimo. E' inoltre di una modestia commovente e non gli piace giocare a fare il « divo ». « Gli attori sono assolutamente scontenti », egli dice. In nessun posto si è indispensabile, e al cinema più che altrove.

Quando un giornalista gli chiede quali sono i suoi progetti per il futuro, la risposta è sempre la stessa: « Continuerò a fare il mio mestiere, con il massimo di applicazione, il massimo di serietà e di coscienza, con — come scopo e speranza — sognare di fare sempre dei progressi. Non si smette mai d'imparare ».

Spencer Tracy ha, oggi, un grande desiderio. Quello di tornare nella vecchia terra d'Irlanda, rude e selvaggia, dove sono nati i suoi antenati. Lui però è nato a Milwaukee, nei bordi del lago Michigan. La sua infanzia è stata cullata dal rumore caratteristico delle navi cariche di cotone che risalivano la corrente dello specchio d'acqua antistante la sua casa. Suo padre portava l'uniforme e il cappello da cow-boy dalle falde immense di quei funzionari colonizzatori dei primi anni della Confederazione. Era il Direttore generale al Reparto vendite della « Sterling Motor Truck Co. ». Ma è soprattutto dal lato materno che Spencer Tracy può risalire alle origini dell'America. Sua madre, nata Carrié, discende da una delle più vecchie famiglie installatesi sul continente americano. Nelle storie dei suoi avi che sua mamma raccon-

tava al piccolo Spencer, c'era sempre un fantastico « clima » degno di *Ombre rosse*: il ragazzo ascoltava la sua mamma e vedeva distintamente le diligenze trascinate sulle piste infuocate del deserto dell'Arizona dal galoppo sfrenato di sei cavalli quasi selvaggi; vedeva le pistole a lunga cinquantacinque centimetri degli sceriffi dalle camicie a scacchi rossi e violetti e dei ladri di bestiame. Era tutta una poesia selvaggia e pura, ormai definitivamente scomparsa, che popolava i sogni infantili di Spencer...

E' al Ripon College, a pochi chilometri dal suo paese, nel Wisconsin, che egli imparò il suo mestiere di attore. Cosicché innanzitutto esprime le sue intenzioni al padre, chiede e ottiene un piccolo aiuto finanziario e parte alla conquista della « metropoli », New York, sogno e aspirazione di tutti gli artisti. Si iscrive ai corsi di quella Accademia di Arte Drammatica, e si può dire che mai una scuola ha avuto allievo più serio e diligente.

I suoi debutti Spencer Tracy li fa al glorioso « Guild Theatre »: gli danno quindici dollari alla settimana e una partecina di venti parole! Ma gli si promette un... avvenire. Intanto l'avvenire immediato è una tournée in provincia. Spencer guadagna quaranta dollari alla settimana. La gloria! Sì! Ma una gloria senza domani. Dopo una serie di « forni » spaventosi la Compagnia di White Plain gli offre venti dollari e Spencer è felice. Gli viene affidata una parte importante. L'indomani Spencer si precipita sulla critica del lavoro e legge: « In quanto a Spencer Tracy, ha tutta l'aria di essere stato scovato per caso dal trovatore... » Ce n'è di che scoraggiare un leone. Ma Spencer ha una tempra di lottatore e sa incassare. Non per altro è irlandese! S'incaponisce nella sua strada: riesce a strappare una parte in *Yellow* che si recita a Broadway. E questa volta è il successo vero e incontestato. La critica è unanime: un'altra stella è nata nel firmamento americano. Un giornalista scrive: « Spencer Tracy farà una carriera fulminante. Tutte le speranze gli sono permesse ». Questa carriera fulminante, Spencer la farà effettivamente. In teatro prima di tutto. E al cinema poi. Hollywood non tarda infatti a spalancargli le porte.

Spencer è ormai una stella di prima grandezza. Una stella che la guerra non ha fatto impallidire. Egli è rimasto quello che sempre era stato e questo gli basta per essere uno dei più grandi attori di Hollywood e del mondo intero. La via che egli ha prescelto, quella del dovere e dell'amore, è forse la ragione profonda del suo costante successo presso il pubblico. La società, docotutto, non è forse completamente corrotta come si crede. E intanto i film di Spencer Tracy sono consigliati da tutte le leghe e le associazioni puritane degli Stati Uniti ed egli è forse il solo attore di Hollywood che non debba temere la folgore delle vecchie zitelle delle cittadine di provincia del Middle-West!

I produttori californiani considerano che è questa una eccellente ragione di successo. Nella Hollywood del 1948, Spencer Tracy, con l'appoggio formidabile di tutte le varie leghe di decenza americana, rappresenta indubbiamente uno dei « valori » più sicuri del mercato cinematografico internazionale.

Michele Losauro



George Montgomery e Nancy Guild in una scena di « Moneta insanguinata ». (Union Film).

IN ATTESA DI « MONETA INSANGUINATA »

GIALLO INTORNO A UN DOBLONE

(Interpreti principali: George Montgomery e Nancy Guild)

Philip Marlowe è un detective privato, uno di quei tanti poliziotti che agiscono in concorrenza con la polizia di stato; avvicinato dalla signora Murdock, rifiuta un assegno da lei offerto in premio per rintracciare una preziosa moneta — il doblone inciso dal famoso orafo Brash nel periodo della colonizzazione americana — rubata dalla collezione del defunto marito.

Tuttavia è lo strano contegno della graziosa segretaria della signora Murdock, Merle Davis, che lo spinge ad interessarsi del caso; l'interesse per il fatto diviene più acuto quando un'altra somma gli viene offerta, questa volta da Eddie Prue il quale non vorrebbe che Philip si occupasse della cosa. Prue è uno sgherro del proprietario di una malfamata bisca di terzo ordine.

Marlowe, allora, entra in contatto con un altro detective, certo Anson, che asserisce di saperla lunga sul doblone ma che non si sbottona per timore di Prue. Marlowe, dopo avere inutilmente fatto visita a un commerciante di monete, di-

nome Morningstar, si reca a casa di Anson e scopre che è stato assassinato; frugandogli nelle tasche, trova uno scontrino del reparto bagagli ed entra così in possesso del doblone.

Philip, allora, torna dal commerciante, ma per trovare lui pure assassinato; vicino al cadavere c'è una rivoltella che egli riconosce come appartenente a Merle, la segretaria della signora Murdock. E tanto Merle quanto Leslie, il figlio della signora Murdock che Philip istintivamente detesta, gli consigliano di abbandonare l'inchiesta.

In un colloquio successivo con la signora Murdock viene quindi a sapere che Merle è malata di mente dal giorno della morte del signor Murdock, precipitato cinque anni prima da una finestra, durante la tradizionale sfilata delle rose a Pasadena. Philip pensa che la ragazza sia affetta da mania omicida, ma deve preoccuparsi innanzitutto di rintracciare il tentativo di furto del doblone sia da parte di

Vannier, operatore cinematografico, che di Merle impedita dal tempestivo intervento della polizia che vuole interrogare Marlowe.

A questo punto, però Merle è decisa a svelare quello che sa e confida a Philip che Vannier sta ricattando la signora Murdock per mezzo di alcuni pezzi di pellicola ripresi durante la sfilata di Pasadena. Tuttavia Prue non si dà per vinto e d'accordo con Leslie rapisce Marlowe, offrendogli quindi cinquemila dollari per la moneta. Ancora una volta, però, la polizia riesce a togliere Philip dai pasticci, ma lo accusa di intralciare l'opera della giustizia e gli dà ventiquattrore di tempo per rendere conto del suo operato.

Il giorno seguente Merle chiama Marlowe da casa Vannier, poichè ha trovato l'operatore assassinato. Durante questo incontro la ragazza completa la sua storia: è stata lei che ha spinto il signor Murdock dalla finestra per respingere il suo tentativo di

baciarla. Dopo la tragedia era svenuta; rinvenendo, sia la signora Murdock che il figlio le avevano assicurato il loro silenzio e la loro protezione.

Senonchè, per pura combinazione, Marlowe scopre il film girato da Vannier; allora sia Merle che Leslie — entrato improvvisamente — tentano di distruggere la pellicola, ma sono ridotti all'impotenza dai detective che telefonano alla polizia.

Ed è così che si viene a sapere che il doblone non costituiva che un mezzo di scambio per il film dal quale appariva colpevole la signora Murdock dell'assassinio del marito. Leslie voleva il doblone per pagare i debiti di gioco e così ha ucciso Anson e, preso dal panico, anche il commerciante Morningstar; mentre è la signora Murdock che ha assassinato Vannier. E Merle? Naturalmente innocente, la ragazza si scusa con Marlowe per il suo modo di procedere e il detective — a sua volta — per averla creduta malata di mente. Così si gettano l'uno nelle braccia dell'altro.

Questo è il racconto del film *Moneta insanguinata*, che John Brahm ha diretto e che è interpretato da George Montgomery (Marlowe), Nancy Guild (Merle), Conrad Janis (Leslie), Fritz Kartner (Vannier), Florence Bates (signora Murdock), Houseley Stevenson (Morningstar) e Alfred Linder (Prue). « Moneta insanguinata » è distribuito dalla Union Film.

* CHARLIE CHAPLIN, che ha ora sessant'anni, avrà nella prossima primavera il suo quinto figlio. La fecondità di Charlie, aumenta con l'età. Il suo primo matrimonio fu sterile. Il secondo gli diede due figli. Quello che deve nascere sarà il terzo della terza unione, che cominciò romanzesca nel 1943 con il rapimento di Oona O'Neill, figlia del commediografo.



Altre due scene di « Moneta insanguinata » (Union Film).

Felice

CINEMATOGRAFO - TEATRO

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Clelia Fini (Firenze). — Grazie del pensiero gentile, di cui le sono grato a nome di «Film» e quanto alla notizia relativa ad un prossimo ritorno di Alida Valli in Italia, risulta anche a me che Alida sarà presto fra noi, per un breve soggiorno immagino, anche per assistere alla prima visione di un suo film che avrà luogo a Milano, per la quale occasione già si vanno prendendo dalle autorità misure eccezionali per garantire l'ordine pubblico dentro e fuori la Galleria del Corso e nelle adiacenze. Anche il programma dei festeggiamenti è oggetto di particolari studi da parte di un comitato cittadino: uno scolo però di un'ora è previsto nei pubblici servizi, per dar modo alle masse di partecipare ad un corteo che muoverà dall'albergo dove Alida prenderà alloggio, fino alla porta del locale, poi si sciolgerà dopo una dimostrazione davanti alla Prefettura, non si sa per quali motivi. Parleranno l'on. Alberganti e l'on. Gasparotto, quest'ultimo a nome della Fiera di Milano, essendo Milano fiera di accogliere la illustre attrice. Altro per il momento non le saprei narrare.

Gianni Interdonato (Messina). — Per le compagnie di riviste, non saprei dirle: quanto a quelle di prosa, certamente torneranno in Sicilia questa prossima stagione tanto la Melato-Carnabuci che la compagnia di Renzo Ricci, dopo i risultati storici dell'anno passato, che tanto piacere hanno dato ai siciliani, e tanto dispiacere ai romani, voglio dire ai critici romani.

Alessandro Zanetti (Milano). — Mino Doletti ha ricevuto la vostra lettera, ma come fare a darvi un appuntamento come chiedete? Egli ben vorrebbe, si intende, ma il suo attuale recapito, che è in treno tra Roma, Milano, Torino, e questo per otto giorni sul sette di ogni settimana, è un affare serio, caro figliuolo. Così mi incarica di riferirvi, e così faccio.

Athos Rossi (Stena). — Grazie per aver pensato a «Film», in surrogato di quel settimanale che ha cessato le pubblicazioni, per veder pubblicato un vostro articolo, ma sarebbe indelicato da parte di «Film» farsi bello delle penne appartenenti ad un pavone defunto. Vi consigliamo di attendere che quel settimanale riprenda le pubblicazioni, come auguriamo a lui ed a voi.

Romano Valenti (Caltanissetta). — No, non sussiste sfoggi alcuna segnalazione di concorsi cinematografici in Italia e nelle ex-colonie. Non appena si saprà qualche cosa, sarà nostra premura avvertirla.

Mario Colatto (Mondovì). — No, signore, oggi non è più come una volta: oggi qualsiasi cittadino può fondare ordini cavallereschi e distribuire croci di cavalieri, commende, cordoni e via di seguito: basta fare una domanda su carta da bollo di sei lire al Questore. «Io sottoscritto chiedo la licenza di fondare l'Ordine di San Crispino e Fulgenzio di Terranova» faccio per dire «e distintamente ringrazio». Basta così. E dopo due giorni, ottenuta la licenza, il titolo si autonoma Gran Maestro dell'Ordine e tutto è fatto.

Giuseppe Ranieri (Torino). — Come, come, un Innominato rubizzo ben pacificato, barba, baffi, occhiali d'oro? Il solo sospetto di tutto questo, scava ancora di più le vecchie rughe su questa fronte che sa le tempeste. Pieghie di amaro sconcerto improvvisamente si incidono su le già così scarnate gote segnate dal tempo e dai travagli: sul giubbro viso di questo «cadavere vivente» il disappunto e la mestizia di un tratto denunciano l'interno affanno cagionato dalla falsa immagine che lei s'è fatta del Vecchio della Montagna, ombra di se stesso, questa è la verità. E occhiali d'oro, pensa lei? Così Idio ascolti le sue parole, figliuolo, sono anni che sogno un paio di occhiali d'oro, tutti per me, ma essi sono ormai la mia grande illusione, il mio orizzonte dipinto, come un Fabrizio nel suo repertorio, una Magnani educata, una Borboni pacifica, un Benassi ragionevole, un Nico Pepe silenzioso, un Totò modesto, una Merlini socievole, e che più? Ah, le notti, ah i miei sogni! E tutto finisce all'alba.



EMICRANIE - CEFALEE - NEURALGIE
SUFFERENZE PERIODICHE FEMMINILI
MAL DI DENTI - DOLORI REUMATICI

TUTTA ROBA CHE APPARTIENE AL PASSATO

Al sofferenti l'attualità terapeutica offre
il PANDORA KELEMATA perché del
dolore non resti neppure il ricordo!

Pandora
KELEMATA

LA CERTEZZA DI NON SOFFRIRE



"Guirso e Guirrociglio
neudous ip' mio vino
luciu ment' calile"

PROVATE
le nuovissime, affascinanti, morbide
fratture americane "KISSPROOF"
per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3

DENTIFRICIO ERBA
fi. vi. e m. me
IL DENTIFRICIO SICURO

LA DONNA SANA
è ottimista

Il Sanadon attenua le sofferenze mensili della donna giovane: irregolarità, dolori al ventre ed alla schiena, emicranie, brividi, crisi di nervosismo, vertigini; per la donna matura, che si avvicina all'età critica, combatte le complicazioni che accompagnano questo periodo di vita femminile: irregolarità con lunghi intervalli e ritorni in eccesso, palpitazioni, soffocazioni, stordimenti, vampe di calore al viso, senso di peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, tendenza all'obesità.

Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione attiva di piante e succhi operativi, rende il benessere. In vendita in tutte le Farmacie.

SANADON
fa la donna sana

Svezia, terra madre di Greta e di Ingrid, le viventi glorie che hanno oscurato la fama di Gustavo Wassa. Con il quale, signor Picchio.

Maria da Vimerate (Vimerate). — Tutto è possibile in un paese come l'America del Nord, dove diventa celebre un Bob Hope, povero me. Non darei una unghia di Carlo Dapporto, ah ci mancherebbe altro, per intere sterminate legioni di innumeri Bob Hope, uno dietro l'altro. E lei mi racconta che farebbe una sciocchezza per Bob? Ah lo credo, lo credo, non mi pare, francamente parlando, che lei potrebbe fare altro.

Luciano da Vita (Salerno). — Luciano Peverelli è milanese, Luciano Folgore romano, Luciano Ramo napoletano, e prego immaginarsi.

M. M. (Brescia). — Ma mio caro, non si può fare il minimo paragone fra il Parlamento inglese e quello italiano, per carità. «Che pensate del mio ingresso in Parlamento?» chiese un candidato alla Camera del Comune, in un romanzo di Dickens. «Ebbene — rispose l'interpellato — è il miglior circolo di Londra». «Ah grazie, Sir!» rispose quello. «E tutto quanto potrei desiderare di meglio».

Mario Praticella (Roma). — Le ultime notizie assegnano il premio Oscar per il sex-appeal di stagione a Lana Turner. Effettivamente, Lana denuncia cose molto importanti, dal punto di vista architettonico niente affatto razionalistico o utilitaristico come usa nella architettura vera e propria del tempo nostro. Lo stile dell'architettura di Lana si accosta (beato lui, del resto) al neo-classico con reminiscenze di barocchetto, ricco di pregevoli soprastrutture di bel rilievo. Anche dietro

la facciata, le cose che le dicevo devono costituire elementi sostanziosi di primo e secondo piano, degni di sopralluogo. Come vede, in fatto di architettura, io parlo a orecchio, come di donne parlo a occhio, non posseggo alcuna cognizione speciale esatta, né dell'uno né dell'altra materia.

O. Martini (Roma). — Ma no, ma no, mio caro: l'esistenzialismo in Francia, dov'era nato, è bello che morto, nessuno ne parla più, forse lo stesso Sartre, fra qualche tempo farà finta di non averlo mai inventato: tutte queste cose non sono altro che «oiseaux de passage», e altri oiseaux verranno a svolazzare su per i nostri palcoscenici, dove frattanto Sordani, Giacosa, e pure Giovacchino Forzano saranno i padroni di casa, sempre che vorranno, perché il «teatro» (compreso Shakespeare che alla somma poesia sposò il signor teatro) è quello che è e dev'essere, pena la morte. E quanto al verismo, come lei dice, al teatro borghese (?), ebbene, io sono pel teatro borghese suddetto, se tanto ci tiene a saperlo e non capisco poi perché. Sono per «la vita di tutti i giorni portata sulla scena», proprio così: mi piace di sentire parlare sulla scena, come parla la gente nella vita, altrimenti tutto mi pare falso, arbitrario, letterario, la qual cosa a teatro mi scoccia terribilmente. Mi piace che al finale del primo atto di *Tristi amori*, Marta domestica faccia i conti con Emma padrona di casa. «Filetto ventiquattro... Burro quindici... Patate tre...» (Ah ma a proposito di questo finale, si legga, si legga quel che Giacosa disse a Ugo Ojetti, e che Ojetti riferì nel suo volume *Alla scoperta dei*

letterati, riapparso l'anno scorso con una prefazione di Pancrazi. Anzi, se lo legga tutto, quel libro giovanile del grande nostro scrittore: tutto il mondo dei letterati italiani di quarant'anni fa le verrà incontro in quelle pagine, attraverso colloqui, interviste, confessioni della Serao, di De Amicis, Verga, De Roberto, Giacosa, Pascoli, Capuana, Bonghi, Colautti, Fogazzaro... E Ferdinando Martini, D'Annunzio, Panzacchi, Cesare Cantù... Se le legga, per favore, quelle pagine che forse non morranno tanto presto, se dopo quarant'anni non più vive che mai e poi porga i più distinti saluti al signor Sartre e ad altri di nostra conoscenza...)

Claudio Bertieri (Genova). — Il titolo di quel volume di E. F. Palmieri è *La Frusta cinematografica*, edito nel 1941 a Bologna, dai Poligrafici del Resto del Carlino, e prego augurarsi.

Alfonsina Maglia (Saronno). — Ah ma i fiori, mia cara, i fiori e pure i dolciumi non hanno mai impegnato nessuno, nessuna donna, voglio dire. Accetti tranquillamente tutti i fiori, tutti i bombonsi i cioccolattini e finanche le boltes di marrons glacés, questo non le impedirà di considerarsi assolutamente libera nei confronti di chi li offre. Uno dei casi più lacrimevoli nella mia carriera di eterno *refusé*, risale precisamente all'epoca che io convertivo tutti i magri miei guadagni in fiori e dolciumi, col proposito di attirare su di me non dico la simpatia o la gratitudine ma la semplice attenzione di una donna. Costei, tutte le volte che entrava nel suo camerino alla Cines (trovavo che ignote mani (erano le mie) avevano lasciato sulla tavoletta davanti allo specchio, oggi preziose gardenie, domani delicati cartocciotti di *Su-chard's-extra*, domani l'altro fascio di tuberosi intrecciati a caramelle. Io copriro a quell'epoca, le parlavo del 1920-21, le mansioni di secondo truccatore, un mestiere che mi ero scelto una mattina improvvisamente nell'atrio dell'Albergo Quirinale, cinque minuti dopo di avere scambiato uno sguardo con una donna, una di quelle donne che passando illuminano il mondo, e, passate che sono, il mondo appare fasciato di nero, a tutto stretto, come nel prologo del ballo *Excelsior*. Che le stavo dicendo? Delle mie cinque alla Cines, che finivano sulla toletta della diva del Quirinale della quale ero rimasto letteralmente stregato. Perché non dichiararmi, lei chiederà: perché non manifestarle i miei sentimenti? Ah mia cara, bisogna proprio non avere la minima idea della mia timidezza, della pochezza mia in fatto d'iniziativa del genere, per farmi domande simili. Bene, le dirò che ebbi soltanto l'idea di respirare la sua aria, di vivere nel suo raggio, di sentire il suo alito, proprio così. Immaginali che quell'alito avrei potuto gustarlo facendo il truccatore, un mestiere che pare fatto apposta per raggiungere mete come queste. Le raggiunsi, infatti: tra una passata d'alcol e l'altra, tra l'una e l'altra applicazione di cosmetico e di cerone, io aspiravo a quell'alito dolcissimo (sentiva oggi di lampone, domani di ribes o di fragola: erano le mie caramelle che funzionavano) e fui felice per venti giorni, tutto il periodo che si girarono gli interni di *Vipera senza cuore*. Il ventunesimo giorno, (la troupe doveva trasferirsi a Frascati per gli esterni) la diva rimase in albergo: un medico mandato da Genina in tutta fretta tornò annunciando che la signora, assalita da gastriche dolorosissime, non era in condizioni di partire: non solo, ma riferiva che la signora stessa esigeva l'immediato licenziamento del personale addetto ai camerini, per aver consentito che «un imbecille o mascalzone» (parole sue) «si fosse presa tanta licenza e confidenza nei suoi confronti...» Come prevedevo, ad un tratto il mondo si oscurò: tutto intorno mi apparve fasciato di nero, a tutto stretto, come nel prologo del ballo *Excelsior*.

Zio Attilio (Verona). — L'idea di far recitare i nostri attori in tuta da operaio, essendosi smarriti i costumi lungo la strada da Parigi a Londra, venne a Paolo Grassi. Grassi, dieci anni fa, avrebbe suggerito la camicia nera.



cipria

misticum

in dieci delicate sfumature

TARSIA MILANO



IN SOGNO DI IERI, REALTÀ DI OGGI

Nel ritratto di Caterina Cornaro, la stupenda e fatale regina di Cipro, Tiziano ha voluto rendere omaggio alla più pura bellezza del Rinascimento, incorniciando la superba persona in un abito regale, illuminato da meravigliosi colori. Oggi tutte le donne possono dar risalto alla propria bellezza come nel magico sogno dei colori di Tiziano, vestendosi con i tessuti Tiziano che rievocano i pregi della tavolozza del grande artista. Entrate in un negozio di tessuti e chiedete di osservare una stoffa di Laneria Tiziano. La vostra ammirazione sarà completa poiché la qualità ed il colore di questi tessuti vi diranno che l'arte e la bellezza hanno lavorato per voi.



LANERIA TIZIANO

Tessuti di lana
per signora
nei colori più belli

LANIFICIO DI PADERNO DUGNANO (MILANO)

Signora!

C'È UN MILIONE IN UN ROSSETTO!

Rosso e Ricambio Incantesimo
Ogni fine mese estrazione di un premio di L. 50.000 e 100 premi in prodotti originali della Casa Ulrich. - A dicembre estrazione del premio di UN MILIONE. RICORDATE! Il rossetto del MILIONE si chiama

Incantesimo
in una gamma di tinte modernissime

COLONIA-ESTRATTO

CAPRICCIO
DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

Totocalcio
OLTRE 9 MILIONI

A CIASCUNO DEI SEI 12
DI QUESTA SETTIMANA

250 MILA LIRE

AGLI 11

E

UN MONTE - PREMI DI

112 MILIONI

(...QUESTA SÌ CHE È LA VERA
FABBRICA DEI MILIONI!)

NON ASPETTATE IL SABATO
GIOcate SUBITO AL

Totocalcio

RAI RADIO ITALIANA
Le 4 domeniche di RADIOFORTUNA
NEL MESE DI OTTOBRE
OGNI DOMENICA
RADIOFORTUNA SORTEGGERÀ 500.000 LIRE
PER UN TOTALE DI
DUE MILIONI
Mettetevi in regola con il pagamento del canone, contrattando un nuovo abbonamento a... buona fortuna

"LE
AVVENTURE
DI
OLIVER TWIST"
(Eagle Lion)



Alcune scene di « Oliver Twist », il film tratto dal romanzo di Carlo Dickens che tanto successo ha avuto a Venezia; distribuzione Eagle Lions. (L'editore Corso, Roma, ha curato una speciale edizione dell'immortale romanzo).



PRIMO GRUPPO

1948-1949

Atlantisfilm

TITOLI PROVVISORI

Giulietta e Romeo

NORMA SHEARER
LESLIE HOWARD
JOHN BARRYMORE
BASIL RATHBONE
C. AUBREY SMITH
EDNA MAY OLIVER
Regia: GEORGE CUKOR

RUY BLAS

JEAN MARAIS
DANIELLE DARRIEUX
JONE SALINAS
GIOVANNI GRASSO
Regia: PIERRE BILLON

I TRAFFICANTI

CLARK GABLE
DEBORAH KERR
AVA GARDNER
ADOLPHE MENJOU
EDWARD ARNOLD
SYDNEY GREENSTREET
Regia: JACK CONWAY

Fantasma del Mare

Un film del C.C.I. realizzato dalla Icel e interpretato da RAF PINDI, NICOLA MORABITO, UGO DONARELLI, ANNA ARENA e GABY SYLVIA
Regia: Comandante De Robertis - Collaboratore alla regia: V. Cottafavi

quando le signore s'incontrano

JOAN CRAWFORD
ROBERT TAYLOR
GREER GARSON
HERBERT MARSHALL
Regia: Robert Z. Leonard

Danza di Morte

ENRICH VON STROHEIM
MASSIMO SERATO
MARIA DENIS
DENISE VERNAC
ROBERTO VILLA
Regia: Marcel Cravenne

LA DONNA DI FUOCO

VERONICA LACKE
JOEL MC CREA
DON DE FORE
DONALD CRISP
PRESTON FOSTER
ARLEEN WHELAN
Regia: André De Toth

In lavorazione:

GUGLIELMO TELL

PROTAGONISTA:
GINO CERVI
Regia: Giorgio Pastina



Roma. - S. E. Yu-Tsune-Chi, ambasciatore della Cina, alla visione del film cinese « Il n. 1 della Schiera Celeste », edito in versione italiana dalla Sacfil.



Milano. - Doy è il guasto! Tognazzi ci capisce poco e Gerri meno; Flory Lillo è Laura Masiero, infanto, aspettano rassegnate.



Salsomaggiore. - Un « si gira » di « Lettere da Salsomaggiore » della Filmolimpia. (Produttore Ferry Mayer; dir. prod. F. Cancellieri; fotogr. M. Dallamano; soggetto e regia di M. Landi).

RUBRICA DELL' "ENAL"

Il Concorso "Stellina del Lavoro"

A che cosa dovremo attribuire il successo, ogni giorno crescente, del Concorso E.N.A.L. - FILM fra gli analisti di ogni parte d'Italia? Che si stia formando, nella massa degli italiani, quella « coscienza cinematografica » che noi auspichiamo da tempo? Non basterebbero, infatti, ad alimentare il fervore di iniziative, qualche volta geniali, di cui ENAL e CRAL danno prova, né l'ambizione delle partecipanti, che, pur se numerosissime, formano sempre una categoria circoscritta, né lo spirito di campanile degli organizzatori desiderosi di vedere il gonfalone del proprio comune garrir dal pennone destinato alla vincitrice.

Noi... Noi pensiamo di essere nel giusto ritenendo che tutti coloro che si prodigano infaticabilmente perché questo eccezionale Concorso risulti degno della tradizione degli istituti che lo hanno lanciato, si siano convinti che il cinematografo non è, né per chi lo fa, né per coloro ai quali è rivolto, un più o meno gustoso passatempo, un'arte nobilissima, che spesso raduna in sé i più suggestivi elementi delle altre arti e che più d'ogni altra, anche per l'immediatezza della sua comunicativa, può rivelarsi formidabile mezzo di elevazione e di educazione di un popolo.

E non basta: il cinematografo è anche e soprattutto, viatico di simpatia, d'amore e talora di gloria, per il popolo che lo esprime, fra tutte le genti lontane che di esso ignorino la storia, le tradizioni, le virtù.

Che poi vi sia gente che traglia, che ne fa una bottega, che lo prostituisce e lo degrada, non conta niente! Ogni arte ha avuto apostoli e bottegai e non per questo ne ha sofferto la sua dignità.

Gli analisti e coloro che amorosamente li assistono, hanno dunque compreso l'importanza del compito che sono stati chiamati ad assolvere ed hanno dedicato a questa gioiosa fatica, tutti i sensi.

Sarebbe troppo lungo elencare qui la serie dei vari accorgimenti adottati nelle provincie perché il concorso avesse la più sonora eco e la più ampia partecipazione di massa.

Le riunioni, le feste e trattenimenti, gli accordi coi pubblici locali, i concorsi supplementari, l'abbinamento delle selezioni con le più varie manifestazioni, sono all'ordine del giorno e sui tavoli di redazione ci piove giornalmente una vasta e confortante cronaca dei successi raggiunti.

Insieme alle notizie, piovono, naturalmente le fotografie. Ed a noi fa piacere ospitare su queste colonne, usate alle celebrazioni ed alle dive inaccessibili, già salite alle più alte vette dell'Olimpo, queste tregende, fidenti, spassose immagini di dive nascenti.

Molte di esse non giungeranno alla gloria, naturalmente. Dopo una parentesi di speranza e dopo

averla sfiorata, torneranno alla vita di ogni giorno, ma non vi torneranno, ne siamo certi, deluse. Anche se non saranno riuscite le migliori d'Italia, esse avranno sempre l'orgoglio di essere state le migliori fra decine di migliaia di ragazze della loro provincia e troveranno « in loco » la loro parte di gloria e, forse, la loro fortuna.

Una fanciulla riuscita vincitrice in una selezione così obiettiva, vasta rigorosa, non può non avere dei numeri.

I CORI DI VAL D'ANAPÒ
Non so se voi abbiate mai percorso l'Anapò, abbandonati in una di quelle caratteristiche barche fluviali siracusane che resuscitano la poesia dell'Arcadia e siate stati colpiti ad un tratto, mentre nel suadente silenzio, guardavate la miracolosa trasparenza dell'acqua dove si specchiavano i papiri, da un canto quasi accorato, sorto improvviso dal folto delle sponde.

E un canto strano, quasi da coro di tragedia greca, intonato a tre voci da una moltitudine canora di uomini e di donne.

E un canto che prende alla gola, che cancella di colpo la banalità della vita distante, che lascia vivo solo il fiume, nella sua solennità

immutabile ed apre l'anima alla conoscenza di un popolo che prima sembrava solamente intravisto. Il Dopolavoro, prima, l'ENAL poi, hanno sempre confortato con il loro amoroso appoggio, questi cori di Val D'Anapò, unici al mondo per spontaneo affiatamento e per suggestività.

In occasione della festa di San Giovanni, a Ragusa, l'Ente Provinciale del Turismo ne ha ottenuto, dall'ENAL di Siracusa, l'intervento. E più ancora che i ragusani, la numerosa colonia straniera che si delizia alla trionfante estate siciliana, ha ammirato estatica, i giovani e le fanciulle di Sicilia, nei loro pittoreschi e sgargianti costumi, frenetici di tamburelli, zingaresche e di strumenti impossibili, invasi da un demone canterino, morsi dalla tarantola degli sgambetti, mai stanchi, mai rauchi, mai sazi.

Il Maestro Salvatore Grillo, Direttore del coro, noto compositore di canzoni, al quale si deve anche una fantasia siciliana per canto e ballo che ha mandato in visibilia gli astanti; i solisti Franca Puzzo Avitabile, Francesco Corso, Lina Fedele e Paolo Musso; i canterini tutti, sono stati, naturalmente, applauditissimi e festeggiatissimi.

SUCCESSI FILODRAMMATICI AD IMPERIA

Un lusinghiero successo hanno avuto le cinque recite della Filodrammatica del Circolo ENAL di Imperia, nella sua sede estiva, dell'impegnativo e non facile lavoro di Antonio Filippi « Il Gran Sirodo di Gerusalemme ».

Il Direttore artistico, Giuseppe Barla, ha avuto il duro compito di istituire ed affiatare ben ottanta elementi - tanti sono i personaggi di questo complesso spettacolo - riuscendo a portarli ad un incontrastato successo.

Insieme a lui che interpretava la tragica fine di Giuda, sono stati particolarmente applauditi Francesco Anfosso (Caifa), Gio. Batta Torre (Cristo) e Bassilana (Giovanni).

Un'altra brillante affermazione ha riportato, nella stessa sede, la Filodrammatica « Città di S. Remo », diretta da Giulio Spadini, in « Tristi Amori » di Giacosa.

Un lusinghiero, entusiastico successo ha avuto al Teatro Comunale di Ventimiglia la « Filodrammatica Ventimigliese », nella rappresentazione della commedia vernacola di A. Bottazzi « Purve in tu cervello ».

Le scenografie, ammiratissime, erano della Casa d'Arte Finzi di Milano e gli arredi della Ditta Balestra.

Interpreti principali sono stati Antonino Trucchi, Pierino Sismundini, Giorgio Musso, Eugenia Viale, Emma Marconi, Secondo Anfosso, Paolo Seccatore, Edmondo Trucchi e Pierino Ibedone.

Arrestati! ... sei bello...

così disse Faust all'attimo fuggente. E voi non dimenticate che per fermare l'attimo della vostra giovinezza basterà ricorrere al SUCCO d'URTICA che rappresenta la formula magica per arrestare subito la caduta dei capelli e conservare la bellezza e il giovanile splendore

SUCCO d'URTICA

DIFESA, SALVEZZA, SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI - CALOZIOCORTE (BERGAMO)

Helena Rubinstein

NEW-YORK - LONDON - PARIS - MILANO

LA BEAUTÉ NE S'IMPROVISE PAS

Prossima apertura
INSTITUT DE BEAUTÉ MÉTHODE
Helena Rubinstein
MILANO - VIA MONTENAPOLEONE 24

Vendita esclusiva per l'Italia: M. E. MULLER S. R. L. - Milano, Via S. Giovanni sul Muro, 2 - Tel. 12-135

CON LA CREMA

VENUS

BERTELLI

la pelle ha sempre vent'anni

fard

misticum

rossetto compatto per guance

TARSIA MILANO

VERAMON

Schering

l'antidolorifico

2° Concorso Sarsisoda



FIAT 1500	FIAT 500	MOTO VESPA 125	MICROMOT. CUCCILO
RADIO 5 VALVOLE	OROLOGIO ORO "ROLEX"	POSATERIA ARGENTO	SERVIZIO THÉ 5 PEZZI
PROFUMO VIARY	FOOT-BALL	SHAKER COCKTAILS	UNA BOTT. TRIPLE SEC
UNA BOTT. 3 VALLETTI	BOTT. SAINT RHEMY	BOTT. CHERRY BRANDY	BOTT. BIANCOSARTI
1/2 BOTT. CHERRY	1/2 BOTT. 3 VALLETTI	1/2 BOTT. TRIPLE SEC	1/2 BOTT. SAINT RHEMY

Ecco le combinazioni dei premi immediati



FOTO GIOCATTOLO

LA COLLANA DELLA REGINA
 con
VIVIANE ROMANCE
 Maurice Escande, Jacques Dacqmine,
 Pierre Dux e Marion Dorian
 Regia di Marcel L'Herbier
 Distribuzione Enic



Quattro inquadrature del film « La collana della regina », che prende lo spunto dal famoso romanzo di Alessandro Dumas e che Viviane Romance interpreta avendo a fianco Maurice Escande, Jacques Dacqmine, Pierre Dux e Marion Dorian.
 (Regia di Marcel L'Herbier; distribuzione Enic).

"film..."

GALLERIA DI «FILM»:
Nita Dover
 protagonista femminile del film Vulcania
 «Accidenti alla guerra!» con Nino
 Taranto. (Fotografia di Elda Luxardo).



Elda Luxardo ROMA

un

VALSTAR

IMPERMEABILI
 E ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

*val sempre
 più di quel
 che costa*